



CONFINDUSTRIA
Basilicata

Relazione del Presidente Designato

Francesco Somma

e Programma delle Attività

quadriennio 2020 -2024

Assemblea Privata, 9 giugno 2020



Colleghi, amici,

le prime doverose parole che desidero rivolgere sono quelle di sincera e sentita gratitudine a voi e a tutti gli imprenditori associati per la diffusa attestazione di stima espressa attraverso l'ampia partecipazione alle operazioni di designazione della mia persona alla Presidenza di Confindustria Basilicata.

La fiducia che mi avete accordato, più che mai preziosa in un momento di forti incertezze e generale smarrimento come quello che stiamo vivendo, mi onora e al contempo mi investe di grande responsabilità.

Ne farò tesoro alimentando con essa il vasto bacino di energie a cui sarà necessario attingere per affrontare questa sfida epocale.

Siamo tutti arruolati in una lotta senza precedenti!

Anche per noi imprenditori, in questo tempo ancora sospeso, non risulta semplice armare la reazione di coraggio e rinnovato ottimismo nel futuro, indispensabili al lavoro di intensa ricostruzione che ci attende.

Sono certo, però, che il miglior modo per onorare il prestigioso incarico a cui mi avete designato è riempire fin da subito tale impegno di operosa concretezza, partendo da una lucida analisi del contesto che l'emergenza COVID-19 ha determinato e guardando al domani con gli occhi nuovi che la crisi ci consegna.

In primis voglio rivolgere a Pasquale Lorusso i sensi del mio sincero affetto e riconoscenza per il lavoro svolto nel suo mandato.

Anni nei quali egli ha anteposto sempre il fattivo spirito di collaborazione e condivisione con cui ha saputo cementare la squadra, facendone perno per la qualificazione dell'azione e per una rilevante attenzione del sistema nazionale alle ragioni del territorio.

Il nostro Paese è in ginocchio, non solo per i lutti e le ferite affettive e sociali inferte dalla pandemia, ma anche per le pesanti ricadute economiche, determinate dal Covid-19 e dal conseguente lockdown, che emergono con crescente asprezza.

Da qualche settimana è cominciata la cosiddetta fase della “ripartenza”, ma è sempre più evidente che la semplice ripresa delle attività produttive non basterà a ritornare al come eravamo prima.

Non si tratta solo di uscire da una crisi. Quella che ci aspetta da qui ai prossimi mesi dovrà essere una vera azione di ricostruzione, che dovremo affrontare recuperando lo spirito con cui i nostri Padri riuscirono a trasformare il Paese lacerato dalle macerie belliche in una delle principali potenze industriali del mondo.

Tra i tanti dati che si susseguono ve ne sono alcuni maggiormente significativi: l’84,5% delle imprese, di tutti i settori e di ogni latitudine, ha subito gli effetti del rallentamento della domanda del mercato domestico e internazionale, come emerso dall’indagine del nostro Centro Studi.

Il 44,3% dichiara di essere in grande difficoltà.

Il blocco totale delle attività produttive ha interessato il 36,5% delle aziende, mentre la chiusura parziale ha coinvolto un altro 33%.

Un dato molto indicativo è relativo alla percezione del momento: gli imprenditori intervistati, nel 78,2% dei casi, si sentono disarmati, non sanno come reagire se non attendendo il ritorno alla normalità.

Tali indicazioni campionarie hanno trovato immediato, univoco e affatto inatteso riscontro: la produzione industriale, a maggio scorso, seppure con un rimbalzo positivo dovuto alle riaperture rispetto al precedente aprile “nero”, si conferma in calo del 33,8% rispetto all’anno precedente.

Il Covid-19 non ha fatto molte differenze, aggredendo l’economia globale nel suo complesso e determinandone la caduta in una profonda e drammatica recessione che, in assenza di politiche economiche efficaci, rischia di scollinare, dopo quella del 1929, in una nuova grande depressione.

Le varie stime previsionali, del resto, delineano scenari oggettivamente preoccupanti.

La contrazione stimata dal Fondo Monetario Internazionale per l'intero 2020 è pari al 3%, superando di gran lunga il dato del post crisi finanziaria del 2009 che si era attestato al -0,6 %.

L'Italia, preceduta solo dalla Grecia, è il Paese maggiormente colpito, con un decremento del Prodotto interno lordo del 9,1 %.

La Banca d'Italia ha rappresentato due possibili scenari: uno scenario base, con un PIL a -9% nel 2020 che dovrebbe recuperare, solo parzialmente, la caduta nel 2021; l'altro, più negativo, con un -13% per l'anno in corso e una ripresa molto lenta in quello prossimo.

A ciò si aggiungono gli ultimi preoccupanti dati ISTAT che evidenziano, nel primo trimestre del 2020, un calo del 5,1% dei consumi interni finali nazionali e dell'8,1% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono diminuite, rispettivamente, del 6,2% e dell'8%.

Il blocco totale delle attività adottato in Italia ha determinato un impatto ancora più rilevante, riducendo ulteriormente l'indice della competitività del Paese, già poco brillante e ulteriormente compromesso dal danno reputazionale derivante dai maggiori impatti dell'emergenza sanitaria.

Anche l'economia lucana segna una pesante battuta di arresto per effetto del lockdown.

Secondo Svimez, i costi di questo fermo produttivo sono pari, in valore assoluto, a 327 milioni di euro di minor valore aggiunto per ogni mese di fermo, circa il 2,9% di quello totale. Sei unità locali su dieci, nella fase del lockdown, sono risultate bloccate (58%), per valori corrispondenti a circa il 55% del fatturato, il 47% del valore aggiunto e quasi il 53% di in termini di occupazione.

A livello manifatturiero, agghiacciante è l'entità del crollo del comparto Automotive. Il mercato tricolore, secondo gli ultimi dati ANFIA relativi ad aprile 2020, si è contratto del 97,6%, con Fiat Chrysler che subisce una caduta del 87,7% della quota di immatricolazione rispetto allo stesso mese del 2019.

Evidenti gli effetti che si sono riverberati con particolare virulenza anche sulla FCA di Melfi e il suo indotto. Le previsioni per i prossimi mesi sono altrettanto preoccupanti, alla luce del perdurante rallentamento della domanda di mercato che è lecito attendersi.

Uno scenario intonato al ribasso si delinea anche per l'altro asset strategico dell'economia regionale, cioè quello dell'industria estrattiva. La contrazione della domanda di greggio indotta a livello internazionale dall'emergenza è stata pari al 20%.

Un dato senza precedenti nella storia del petrolio, frutto del concomitante effetto della pandemia con la dinamica discendente delle quotazioni già precedentemente in atto, provocata dalle logiche concorrenziali molto agguerrite tra i principali Paesi produttori.

Le grandi manovre in corso per determinare il rialzo del prezzo del barile non sembrano sortire l'effetto sperato e l'andamento rimane fortemente oscillante.

Nei plant COVA a Viggiano e di Tempa Rossa a Corleto la riduzione della domanda e l'adozione di misure finalizzate a ridurre il rischio del contagio hanno comportato la riduzione delle attività operative sugli impianti (in sicurezza) e una diminuzione dei livelli di produzione giornaliera.

L'intreccio di tali dinamiche è destinato a determinare un effetto dirompente, con conseguenze dirette e indirette sull'economia regionale, che non si limiteranno solo ad un più contenuto gettito di royalties.

Lo stesso comparto del Mobile Imbottito, che solo di recente ha superato una prolungata e profonda crisi, è stato colpito nella fase più delicata della ripresa.

Il rinvio del Salone del Mobile al 2021, principale evento fieristico che vede protagoniste indiscusse le aziende lucane, si è tradotto in poderose perdite economiche.

Ne conseguono difficoltà di riposizionamento delle nostre prestigiose aziende sui mercati internazionali e la possibilità di un effetto di sostituzione, a loro danno, a opera dei competitors che sono invece operativi, nei rispettivi Paesi.

L'emergenza Covid19 ha poi inferto il colpo fatale al settore delle costruzioni già decimato dalla crisi, mai superata, che si protrae ormai da dieci anni. Una situazione esplosiva, con il rischio di mettere definitivamente in ginocchio un settore e l'indotto - compreso l'acciaio e cemento - che complessivamente rappresentano il 22% del Pil italiano e danno lavoro a 2 milioni di persone. Il calo stimato dall'ANCE nazionale è pari al 10%.

E si allungano le ombre sul sistema imprenditoriale delle costruzioni di Basilicata. Per molte realtà aziendali, in assenza di significative inversioni di rotta nelle dinamiche di mercato, si fa concreta la prospettiva di chiudere definitivamente.

Particolarmente drammatica la situazione nella quale versa la filiera del turismo lucano, colpita da una crisi senza precedenti, destinata a tempi ancora lunghi. La ricettività, sia alberghiera che extralberghiera, è largamente inattiva; quasi del tutto ferme le attività ristorative e del banqueting.

Lo stesso dicasi per le attività di servizio quali agenzie di viaggi, tour operator, guide turistiche, aziende dell'incoming, del trasporto e della mobilità turistica.

Nessun segmento imprenditoriale di offerta turistica è rimasto immune da questa catastrofe. Si stenta a ripartire.

È un bollettino di guerra terribile, una sorta di mesto *Spoon River* del turismo lucano, che, tirato su letteralmente dal nulla, ha saputo esprimere, negli ultimi decenni, base imprenditoriale, fatturati, gettito fiscale e stock occupazionali di tutto riguardo per il sistema economico regionale.

Particolarmente doloroso risulta il raffronto rispetto *all'annus mirabilis* di Matera Capitale Europea della Cultura catalizzatore di risultati eccezionali sul versante degli incrementi delle componenti del movimento turistico, in proporzioni sbalorditive per la Città dei Sassi e ragguardevoli per tutto il sistema di offerta infra-regionale.

Per gli operatori del settore, si tratta di fronteggiare una perdurante crisi di liquidità, con un gravosissimo fardello impositivo che rischia di assestare il colpo finale a qualsivoglia tentativo di rimettersi in piedi. La domanda di mercato, del resto, è quasi del tutto inesistente.

Siamo dentro lo scenario del "Cigno Nero", alle prese cioè con un evento raro e imprevedibile. Isolato, perché non rientra nel campo delle normali aspettative umane, ma drammatico, perché capace di sconvolgere le vite, cambiare le percezioni, far collassare a volte interi sistemi politici, intere economie.

I tempi e l'intensità della ripresa che seguirà la fase dell'emergenza, come ci ricorda il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dipendono da fattori difficili da prevedere.

In questa tempesta perfetta, la strenua difesa della salute pubblica si accompagna alla contestuale e altrettanto prioritaria salvaguardia dei sistemi produttivi e del lavoro.

Lo scenario è completamente inedito e per certi versi ancora sconosciuto ma un aspetto è del tutto evidente: sarà come ripartire da zero e noi imprenditori siamo chiamati a essere gli artefici della ricostruzione.

Sappiamo che anche da parte nostra sarà necessario uno sforzo nell'abbandonare le esitazioni che negli ultimi 30 anni hanno un po' offuscato la capacità di innovare.

Chiediamo, però, di essere accompagnati dal coraggio di soluzioni straordinarie e innovative e, soprattutto da riforme vere, all'interno di una visione del Paese che al momento latita e che, però, non può prescindere da una radicale discontinuità di approccio rispetto al passato.

La richiesta ai nostri Governi, a tutti i livelli, è di metterci nelle condizioni di esprimere il nostro meglio per recuperare competitività.

Meno regole, anche se questo dovesse comportare meno risorse. Meno costi fiscali, burocratici e regolatori che asfissiano le imprese e ci indeboliscono sui mercati internazionali. Scegliamo dei benchmark europei per ogni settore e imitiamo le migliori pratiche.

Va superata la disomogeneità dei tempi relativi agli iter autorizzativi dei vari Paesi, se vogliamo provare a correre allo stesso ritmo. La preconditione indispensabile per poterci confrontare a parità di armi con i nostri competitors è partire dalle stesse condizioni di contesto.

Nessuna tentazione di cedere a qualsiasi rigurgito populista che vede nella tassazione il modo per finanziare le spese nuove imposte dalla crisi sanitaria.

È dalla reazione del nostro sistema produttivo che discenderà la possibilità di un futuro. Il Paese si salva solo se il Pil cresce in maniera duratura e non estemporanea.

Imprescindibile è il ruolo che gioca l'Unione Europea, che, sotto un attacco che viene dall'esterno dei propri confini, è chiamata dalla Storia a dimostrarsi un'Unione di popoli, come voluto dai Padri Fondatori.

Il Covid-19 ha fatto emergere, come mai prima, la necessità di un programma europeo di salvataggio all'altezza della sfida, con azioni coordinate in grado di contrastare le distorsioni nel funzionamento della catena del valore che legano le imprese dei diversi Stati Membri, provocate dalla differenza di intensità e di tempi con cui il virus ha investito i vari Paesi.

È urgente ripristinare le condizioni di normalità nella gestione dei rapporti tra imprese.

In gioco c'è la competitività internazionale.

Da questo punto di vista, la sospensione del Patto di stabilità che sta consentendo all'Italia di spazzare via il totem del deficit al di sotto del 3%, la deroga al divieto degli aiuti di Stato, l'acquisto - per centinaia di miliardi - di titoli italiani da parte della BCE, la linea di credito attivata dal MES condizionata solo alla destinazione per spese sanitarie dirette ed indirette, i prestiti già deliberati da parte della BEI, i fondi garantiti dal programma SURE, gli avanzamenti incoraggianti sul Recovery Fund che prevedono la concessione di contributi a fondo perduto per una parte significativa di esso in aggiunta a prestiti, rappresentano un risultato storico ed impensabile fino a pochi mesi fa.

Siamo fiduciosi che queste decisioni possano costituire un cambio di paradigma dal quale non si tornerà più indietro e che crediamo costituirà il collante di una solidarietà tra gli Stati "sempre più uniti" d'Europa.

Occorrerà mettere in campo un adeguato sforzo sul versante della progettualità e delle riforme per poter intercettare al meglio, nel rispetto delle priorità previste, le opportunità offerte da questi strumenti che, per respiro strategico ed entità delle risorse trasferibili, non hanno precedenti: vista la posta in gioco, è del tutto evidente che non potranno ripetersi le solite logiche improntate esclusivamente al mantenimento del consenso elettorale.

È un'occasione formidabile per rimettere finalmente in sesto il Paese e non già, come sembra intendere qualcuno, una torta da spartirsi per finanziare spese correnti o mance di sorta a discapito di allocazioni di natura strutturale.

Auspichiamo un programma di coraggioso rilancio della crescita economica, con la previsione di riforme, risorse adeguate e tempi celeri per nuovi investimenti pubblici e privati.

Ed è in questa stagione di rilancio che l'Italia deve ritrovare una propria centralità, agganciando la propria occasione di riscatto e superando gli ostacoli che da tempo ne limitano la corsa, confinandola al fondo delle classifiche internazionali per molti indici di capacità competitiva.

Va cambiato registro. Si impongono, quali condizioni imprescindibili, serietà della politica, visione del Paese e compiuta capacità istituzionale. Elementi importantissimi da riversare nella costruzione di un rigoroso piano di riforme e di calibrata programmazione, focalizzata come non mai sugli obiettivi e gli strumenti.

Saremo estremamente vigili nel seguire la partita, sia rispetto alla coerenza delle proposte alle priorità strategiche delineate a livello europeo, che relativamente alla finalizzazione delle risorse.

Denunceremo ambiguità e posizioni assolutamente inaccettabili che, per ragioni ideologiche, intendono rinunciare, tra gli strumenti di intervento europeo disponibili, a quelli per l'emergenza sanitaria.

L'abbiamo già fatto, forte e chiaro, nei giorni scorsi, insieme ad altre organizzazioni datoriali, rivolgendo uno specifico appello al Governo, al Parlamento e alle forze politiche. Non molleremo di certo la presa.

Il punto di partenza ci trova in svantaggio per i sovra citati limiti e per la maggiore entità con cui l'epidemia ha investito il nostro Paese.

Gli sforzi compiuti con i provvedimenti varati fino a ora dal Governo – attraverso i tre principali decreti “Cura Italia”, “Liquidità” e “Rilancio” – sono sicuramente apprezzabili ma non esaustivi.

Tardano a dispiegarsi gli effetti e le relative dotazioni finanziarie, pur se congruamente rafforzate con il Decreto “Rilancio”, sono palesemente insufficienti a coprire un fabbisogno che presuppone ben altra potenza di fuoco!

Gli strumenti per sostenere le esigenze di liquidità delle imprese alla prova dei fatti si sono rivelati macchinosi e, pur con i recenti correttivi, non ancora adeguati a rispondere alle articolate e pressanti esigenze che l'emergenza impone alle imprese.

Nelle ultime settimane qualcosa sembrava essersi mosso rispetto ai notevoli ritardi che hanno caratterizzato la fase iniziale dell'accesso al credito da parte delle imprese secondo le modalità previste dal Dl Liquidità, determinati dalle insopportabili procedure burocratiche e dalla mancata sospensione temporale delle norme fallimentari.

I recenti dati sui prestiti erogati dai singoli istituti di credito e raccolti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario finanziario, però, testimoniano la persistenza di rilevanti difficoltà.

Sono da segnalare positivamente le importanti modifiche apportate al Dl Liquidità nell'iter di conversione in legge, che hanno accolto buona parte delle proposte da noi avanzate in audizione: autocertificazione per le garanzie SACE e del Fondo PMI, estensione della durata del rimborso dei prestiti con garanzia al 100 per cento da 6 a 10 anni e aumento dell'importo massimo finanziabile che passa dai 25 mila ai 30 mila euro.

Inoltre, i prestiti fino agli 800 mila euro, potranno essere rimborsati in 30 anni. Un considerevole allungamento dei tempi che avevamo chiesto a gran voce per fronteggiare una crisi paragonabile per effetti a quella del secondo conflitto bellico mondiale. Importante, poi, la limitazione della responsabilità del datore di lavoro in caso di contagio da Covid-19 del dipendente.

Evitiamo però che insorgano, come prospettato da alcuni, nuovi imbuti che avrebbero l'effetto di annullare i correttivi apportati. La modifica delle regole in corsa ha provocato un ulteriore allungamento dei tempi, a testimonianza di come anche le migliori intenzioni finiscano per infrangersi contro montagne di fardelli procedurali.

Rimane poi in piedi la preminente questione temporale che si ripropone in forma amplificata anche in relazione agli interventi previsti dal Decreto "Rilancio", condizionandone in modo significativo l'efficacia degli interventi.

Siamo di fronte a un provvedimento imponente dal punto di vista delle dimensioni, con i suoi 266 articoli, e dell'impatto finanziario, equivalente al doppio di una normale legge di bilancio (55 miliardi di indebitamento netto e 155 miliardi di saldo netto da finanziarie)

Al suo interno non mancano interventi positivi, frutto di un costruttivo confronto con il mondo delle imprese: il taglio dell'Irap, i contributi a fondo perduto a fronte di perdite di fatturato, il credito d'imposta al 110% sull'ecobonus e sul sismabonus e quello del 20 per cento per le ricapitalizzazioni. Va segnalata con particolare soddisfazione la previsione del fondo per il pagamento dei debiti vantati dalle imprese nei confronti delle Pubbliche amministrazioni. Dopo la recente firma della convenzione tra Mef e Cassa Depositi e Prestiti dovrebbero essere presto in arrivo 12 miliardi per sbloccare i pagamenti di Regioni ed enti locali. Nel decreto, inoltre, c'è finalmente una traccia che porterebbe all'avvio delle procedure per la progettazione e la conseguente realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria, lungo gli itinerari Salerno - Reggio Calabria e Taranto-Metaponto-Potenza-Salerno.

È certamente apprezzabile la definitiva eliminazione delle clausole di salvaguardia, che per anni hanno rappresentato un pesante fardello rispetto a ogni manovra di bilancio, ipotecando risorse imponenti.

Tuttavia, non possiamo esimerci dal rilevare che tale provvedimento sia ancora fortemente orientato alla gestione emergenziale dell'economia e poco invece al rilancio del sistema produttivo.

Manca, infatti, un disegno strategico complessivo per la ripresa, che parta dal potenziamento degli investimenti, pubblici e privati, da una riforma del fisco al servizio della crescita e dal sostegno alla domanda.

Inoltre, l'eccessiva frammentazione delle misure, nonché la necessità di numerosi provvedimenti attuativi (ne sono stati censiti ben 98), e gli adempimenti burocratici, in molti casi richiesti, rischiano di vanificare l'obiettivo di avere misure efficaci e immediatamente disponibili.

Il tempo – per le scelte di un imprenditore – non è una variabile trascurabile e meno che meno può esserlo nel contesto di un'emergenza come l'attuale, che sta colpendo gli investimenti e che rischia di lasciare troppi lavoratori indietro.

Il Decreto, infine, è anche carente nel costruire un set di strumenti per la gestione della complessa stagione di crisi industriale che si sta profilando e che avrà pesanti ricadute, a fronte delle quali il rafforzamento degli ammortizzatori sociali dallo stesso previsto rischia di rivelarsi insufficiente.

Su quest'ultimo punto, auspichiamo che il Governo proceda rapidamente all'attivazione dello strumento "Sure" che mette a disposizione una dote di 20 miliardi di risorse europee. In questo modo si potrà garantire il sostegno al reddito senza interruzioni, superando i limiti nelle settimane per le quali i DI "Cura Italia" e "Rilancio" non prevedono copertura, e prolungare la durata della cassa per Covid almeno fino all'anno prossimo, in considerazione dei tempi ancora lunghi del ripristino della domanda di beni e servizi ai livelli precrisi.

Dopo aver predisposto barriere per contenere lo tsunami, dovremo essere bravi a ritrovare la fiducia e scommettere su investimenti in grado di spingere la crescita, contribuendo, anche nella nostra regione, all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo.

In tale ottica, dopo i primi interventi messi tempestivamente in campo, l'esecutivo regionale guidato dal Presidente Bardi ha varato, due settimane fa, un nuovo pacchetto di aiuti alle imprese che abbiamo apprezzato: si tratta di un segnale di concreta vicinanza al tessuto produttivo duramente colpito dagli effetti della pandemia, che ha saputo tener conto anche delle istanze espresse dalle imprese nella fase di concertazione con le parti datoriali. Pur apprezzando l'impegno, già annunciato, per il varo di ulteriori avvisi pubblici, riteniamo ora necessario serrare i ranghi e assumere approcci maggiormente orientati a una visione strategica d'insieme.

È necessario attivarsi per l'ormai improcrastinabile piano strategico regionale di sviluppo industriale e occupazionale, rispetto al quale attendiamo una rapida apertura del confronto con tutto il partenariato economico e sociale.

Tale visione di rilancio economico e sociale della Basilicata non potrà non tenere in debita considerazione il driver strategico della ricerca e dell'innovazione, secondo le declinazioni individuate nell'ambito della Strategia di Specializzazione Intelligente, a cui molte piccole e medie aziende lucane hanno legato le proprie opportunità di crescita e che sono da tempo in attesa di un avanzamento decisionale da parte della Regione.

Su questo terreno, l'ambizioso obiettivo raggiunto con l'encomiabile gioco di squadra che ha consentito di portare a compimento e rendere operativi i 5 Cluster regionali (Energia, Aerospazio, Bioeconomia, Automotive, Industria culturale e creativa), attraverso i quali le nostre imprese hanno più facile accesso alle opportunità di crescita economica legate ai settori della innovazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico, non può essere vanificato.

Occorre, invece, continuare a lavorare per valorizzarne al massimo tutte le potenzialità in stretto raccordo con le priorità di intervento fissate dal Piano "Next Generation Ue".

Nell'immediato, a livello locale, è necessario assicurare tempi celeri ai pagamenti dei crediti maturati dalle imprese nei confronti di Regione ed enti locali grazie al fondo da 12 miliardi previsto dal "DI Rilancio".

Il tempo è ormai scaduto anche per i beneficiari dei bandi regionali già conclusi, ancora in attesa delle procedure di concessione e relativi pagamenti.

Necessario, ora più che mai, dare seguito agli avvisi pubblici di sostegno alle imprese bloccati da tempo. Più complessivamente è urgente un'operazione di semplificazione di tutte le misure fino a ora emanate con una più rapida finalizzazione degli interventi messi in campo. Occorre recuperare uno sguardo lungo, che vada oltre l'orizzonte dell'emergenza e parta dalla consapevolezza che questa rappresenta, ancor di più per il nostro sistema produttivo, una vera sfida per la vita.

Va programmata una reazione forte che metta un piano strutturato ed organico di interventi al servizio di una nuova visione. Sarà necessario mobilitare un significativo volume di risorse finanziarie attraverso una mirata riprogrammazione dei fondi SIE, con l'avvio di altre iniziative di funding, nell'ambito delle opportunità derivanti dai nuovi strumenti europei.

Non possiamo accettare che un patrimonio formidabile di imprese e di specializzazioni produttive possa andar perduto. Dobbiamo predisporre una cassetta degli attrezzi ben definita, che ci consenta di superare in maniera definitiva il gap di sviluppo della regione, a partire da due questioni preminenti: infrastrutture e competitività del territorio.

Non si tratta di inventare ricette magiche, ma di utilizzare al meglio gli ingredienti, in qualche caso preziosi, di cui disponiamo, valorizzando appieno opportunità, come la zona economica speciale, accompagnandole con riforma della governance, adeguate politiche per ricerca, innovazione e digitalizzazione dei processi produttivi, politiche per la formazione e l'occupazione e, infine, attraverso una forte operazione di efficientamento della macchina burocratica.

Per quanto ci riguarda abbiamo lavorato per una rigorosa e organizzata ripartenza, che è avvenuta con l'adozione di tutte le misure utili a garantire la piena sicurezza dei nostri collaboratori nei luoghi di lavoro, all'interno degli stabilimenti, sui cantieri, nelle officine.

Voglio ricordare l'encomiabile esempio arrivato dalle nostre aziende che sono rimaste attive durante il lockdown, impiegando, con impegno e responsabilità, risorse organizzative, strumentali e professionali supplementari.

Abbiamo condiviso e sottoscritto con il Governo e le forze sindacali uno specifico Protocollo nazionale in tema di sicurezza sul lavoro, successivamente aggiornato, che ha visto le nostre imprese diventare modelli di responsabilità e serietà di comportamento.

Abbiamo ricevuto ingenerosi e scorretti attacchi da parte di chi, facendo leva sulle legittime paure dei lavoratori, ha denunciato presunte inottemperanze e/o insufficienti implementazioni delle misure di sicurezza.

Si è trattato di un anacronistico tentativo di riproporre la falsa rappresentazione dell'industria nemica della salute del lavoratore, sintomo di una pericolosa riaffermazione di una cultura antindustriale, ancor più grave in un momento in cui molte aziende chiuse hanno rischiato di non poter riaprire e i lavoratori di rimanere a casa.

Abbiamo fatto appello a guadagnare un altro approccio, improntato alla serietà e responsabilità che questo tempo complicato richiede. Le preconcette contrapposizioni ideologiche e gli eccessi di linguaggio devono lasciare spazio alla coesione e al lavoro unitario per l'obiettivo comune di un vero rilancio, garantendo i massimi standard di sicurezza.

Dobbiamo far ricorso a tutte le risorse del nostro DNA di imprenditori per aggrapparci alla più grande lezione che la storia ci ha consegnato in altri momenti cruciali del nostro passato: le crisi sono anche foriere di nuove opportunità.

Bisogna saperle cogliere e aprirsi al cambiamento, per rimettersi in piedi e riprendere il cammino. Dobbiamo far leva sui valori che si sono imposti con spontanea evidenza proprio durante l'acuta emergenza: resilienza, coesione e cooperazione.

Valori che rappresentano preziosi e imprescindibili punti di riferimento della nostra Confindustria e dei suoi associati.

I nostri imprenditori e la nostra struttura ne hanno dato grande prova in questi ultimi mesi opponendosi con caparbietà e concretezza all'emergenza e al legittimo senso di smarrimento, facendo ricorso a soluzioni innovative per problemi inediti e lasciando prevalere la spinta altruistica sugli impulsi individualistici.

Proprio questa capacità di risposta nell'ora più buia rappresenta il più potente argine alla crisi di sfiducia che ha investito i corpi intermedi negli ultimi anni.

Il nostro impegno proseguirà nel monitorare tutto l'articolato processo finalizzato a conseguire risultati compatibili con le esigenze peculiari dei vari comparti di attività, con l'auspicio che si possano sperimentare approcci maggiormente strutturati e standardizzati.

Il vostro ruolo, colleghi, sarà fondamentale nel misurare il polso delle specifiche realtà produttive di cui siete autorevoli protagonisti. Tali istanze troveranno sempre massima attenzione da parte nostra.

Amplificheremo le voci che arrivano dai singoli comparti e dai vari territori, potenziando gli strumenti e moltiplicando le occasioni di ascolto. Insieme dobbiamo lavorare alla valorizzazione del ruolo prezioso che la nostra Associazione svolge a supporto delle imprese, a partire dalla vasta gamma di servizi che i qualificati professionisti della struttura, sempre motivati e ben guidati dal nostro Direttore Generale, garantiscono, anche grazie al network nazionale di competenze di cui facciamo parte.

L'autorevolezza del brand Confindustria di cui incarniamo il volto sul territorio deve viaggiare di pari passo con un'azione sempre più qualificata di lobby e rappresentanza. Occorrerà intensificare l'interlocuzione con i diversi riferimenti istituzionali per governare la dimensione della contingenza e, al tempo stesso, guardare oltre.

Sappiamo di poter svolgere un ruolo fondamentale nella definizione della visione della Basilicata che verrà. Va tracciato un disegno all'interno di un confronto vero e strutturato con il sistema regionale degli stakeholder.

Il contesto in cui ci muoviamo è tuttora incerto e volatile, suscettibile di essere influenzato dall'intervento di variabili esterne connesse all'evoluzione del ciclo pandemico che al momento sembra affievolito, anche se non è possibile escludere recrudescenze. Pur tuttavia, abbiamo bisogno di condividere una traccia programmatica che orienti le nostre azioni.

Il primo passo di questo percorso non può che riguardare il monitoraggio della ripartenza delle attività delle nostre imprese. Sappiamo, per conoscenza diretta, che si sta garantendo il massimo impegno per lo svolgimento delle attività produttive in piena aderenza alle prescrizioni vigenti.

Sul tema della sicurezza, che consideriamo il bene più prezioso, siamo stati e saremo intransigenti.

Non faremo sconti a nessuno!

Ci sono criticità che vanno risolte per garantire l'efficacia dei sistemi di protezione dei lavoratori durante il tragitto da e verso i luoghi di lavoro. Più in generale, chiediamo che vengano confermate le opportune iniziative di monitoraggio e concertazione sul versante della programmazione dei trasporti pubblici, garantendo elevati livelli di sicurezza nella fruizione del servizio da parte del considerevole flusso di lavoratori che quotidianamente si sposta da e verso le aree industriali, in vista della ripresa di altri segmenti di trasporto pubblico locale, in primis quello scolastico.

L'automotive, che tanta parte del nostro manifatturiero rappresenta e tanto incide sui principali indicatori macroeconomici regionali, è stato l'apripista della ripresa produttiva.

Lo stabilimento FCA di Melfi, che ha confermato il piano di investimenti per Melfi, relativo alle produzioni dei modelli ibridi a ulteriore dimostrazione della centralità del sito produttivo lucano nelle strategie del gruppo, sta avendo una ripartenza contenuta, alla luce della contrazione della domanda di mercato e del correlato trend al ribasso destinato a protrarsi ancora a fine anno.

Sarà necessario accompagnare capofiliera e indotto in questa fase con un'estensione della copertura degli ammortizzatori sociali fino a quando non vi sarà una significativa inversione della domanda. Da questo punto di vista, la nuova tornata di cassa integrazione per la seconda e terza decade di giugno conferma ampiamente la difficile e, speriamo, temporanea situazione di mercato di un comparto che è di vitale importanza per il Paese e per la Basilicata.

Sul versante della politica industriale, il governo nazionale dovrà intervenire, in aggiunta, per l'adozione di strumenti di forte sostegno alla domanda. Fin dall'inizio abbiamo sostenuto la legittimità dell'accesso di Fca Italia a ingenti risorse per la liquidità a valere sugli investimenti in Italia e sui pagamenti alle aziende dell'indotto italiano.

Lo scenario delineato, almeno nel breve periodo, è destinato a rimanere sostanzialmente invariato e può essere esteso all'intero comparto metalmeccanico. All'interno di quest'ultimo si segnalano, come meritevoli di attenzione, prime sperimentazioni di riconversione produttiva per la realizzazione di evoluti dispositivi di uso ospedaliero, la cui dotazione, almeno fino a ora, si è rilevata dolorosamente insufficiente presso le strutture sanitarie del Paese.

La tempesta perfetta che sta interessando il settore dell'upstream petrolifero con le dinamiche ribassiste delle quotazioni petrolifere, impone la necessità di una ponderata valutazione delle iniziative da assumere con urgenza nella nostra regione.

Vanno ripresi e speditamente conclusi sia i processi negoziali inerenti alla concessione recentemente avviata ad esercizio, sia i procedimenti relativi al rinnovo delle autorizzazioni delle concessioni di estrazione, già in essere, giunte a scadenza.

Occorre predisporre le opportune condizioni affinché la Basilicata conservi la propria centralità in campo nazionale, anche per salvaguardare un importante patrimonio di imprenditoria autoctona che opera nell'indotto Oil& Gas ed evitare che la cautela, che si coglie a livello internazionale e che è sfociata nel differimento a data da destinarsi delle decisioni degli investimenti programmati prima della diffusione pandemica, possa aver perniciosi riflessi anche sul nostro territorio.

C'è poi da misurarsi con uno scenario certo di minori rivenienze finanziarie. A proposito di royalty, vi preannuncio che stiamo valutando la fattibilità di un ambizioso progetto che, attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti finanziari, garantisca alla Regione un'immediata disponibilità di ingenti risorse per un loro più efficace impiego.

Una nuova centralità per la Basilicata che va perseguita anche attraverso l'opportuna attivazione di percorsi programmatici verso la transizione energetica e l'economia circolare, in accordo con le indicazioni programmatiche vigenti a livello nazionale e comunitario.

In merito ai driver strategici da seguire, la gamma delle indicazioni può essere così rappresentata: intensificazione del processo attuativo di smartizzazione delle reti di distribuzione elettriche, sostegno allo sviluppo della mobilità elettrica, e, soprattutto, semplificazione e decisa accelerazione degli iter autorizzativi per le fonti rinnovabili.

Su questo ultimo punto riteniamo che esso passi inevitabilmente da una puntuale riorganizzazione degli uffici regionali, con la previsione che sia in capo a un unico soggetto la valutazione unitaria dei progetti sotto il profilo ambientale, energetico e paesaggistico.

Rallentare sine die un'iniziativa imprenditoriale, per di più green, era già assurdo in passato e diventa drammatico oggi. I tempi di risposta devono rientrare tra gli obblighi delle PP.AA. in un patto sociale più ampio con le imprese.

Anche in Basilicata occorre puntare su modelli di economia circolare che possano determinare nuove opportunità per il territorio e sostanziare risposte adeguate alle sfide ambientali.

Riteniamo, inoltre, che nell'ambito di una trasparente e leale collaborazione tra Pubblica amministrazione e soggetti privati, le associazioni datoriali vadano coinvolte nell'imminente rinnovo del Piano di indirizzo energetico ambientale regionale e nella definizione del Piano paesaggistico regionale.

Vanno favoriti, quindi, sia in termini di semplificazione amministrativa sia di incentivazione economica, i progetti di riconversione e riutilizzo di determinate aree, marginali o dimesse ovvero da bonificare, che favoriscano la loro rivalorizzazione economica e produttiva.

Va recuperata inoltre una più fattiva iniziativa della Regione per portare a definitiva soluzione il tema della Bonifica delle aree SIN.

La ripresa dell'industria delle costruzioni dovrà fare inevitabilmente i conti con la pregressa situazione di acuta asfissia del mercato sia privato che pubblico, in forme assai aggravate da una mancanza di liquidità senza precedenti.

Non basta, dunque, riaprire.

È necessario provocare un vero e proprio shock nel settore per contrastare le legittime paure di chi ritiene che non ci sia un futuro.

Per farlo occorre agire su due fronti: da una parte un grande piano di investimenti a pioggia per intervenire su tutte le infrastrutture con un piano per la rigenerazione urbana; dall'altra smantellare il poderoso apparato di burocrazia che soffoca l'iniziativa pubblica e privata.

Sposiamo integralmente la correlata proposta dell'ANCE per l'avvio di un vero e proprio "Piano MARSHALL" nel nostro Paese, che si basi su quattro assi portanti: risorse per il rilancio degli investimenti, accelerazione dei programmi di spesa, liquidità per le imprese, proposte agevolative fiscali.

Nella nostra regione si avverte in maniera ancora più forte il senso dell'urgenza.

Abbiamo una serie di articolate proposte, ma soprattutto riteniamo che per imprimere una vigorosa scossa e determinare una reale ripresa sia necessario agire in maniera audace.

Noi crediamo che tale sussulto possa arrivare attraverso una profonda semplificazione delle procedure burocratiche, alcune necessarie riforme del diritto amministrativo e della giustizia civile, una legislazione comunitaria e nazionale che consenta lo sblocco di molte opere pubbliche infrastrutturali da cantierare immediatamente, in deroga al Codice dei Contratti Pubblici per le opere più grandi, nominando, all'occorrenza, i Sindaci e/o il Presidente della Regione, in qualità di Commissari Straordinari, sul modello di quanto fatto per il Ponte Morandi.

La proposta va nella stessa direzione della drastica semplificazione in tema di appalti ed edilizia annunciata dal Governo in relazione al nuovo decreto legge la cui emanazione è attesa a breve.

Una serena ma coraggiosa riflessione va fatta sul combinato disposto dell'abuso d'ufficio e della responsabilità per danno erariale che è alla base del totale blocco dei lavori pubblici e quindi dello sviluppo.

Ci sono settori e comparti manifatturieri che, come quello delle industrie alimentari e delle bevande, stanno resistendo meglio degli altri, con eccellenze produttive e di qualità, che inducono a moderato ottimismo per il futuro, nonostante un mercato di sbocco importante quale il canale Ho.Re.Ca. evidenzia ancora significative difficoltà a ripartire.

Lasciamoli lavorare e soprattutto evitiamo che vengano assunte scelte improvide e assurdamente punitive a loro danno, come di recente avvenuto per il comparto regionale delle acque minerali. Su questo tema abbiamo assunto una specifica iniziativa di *moral suasion* verso la Regione Basilicata. Confidiamo che, in seguito ad essa, la Regione Basilicata possa procedere ad una responsabile rivisitazione delle sue scelte. Dobbiamo rimetterci in piedi, ripartendo dai nostri punti di forza e dai nostri asset più prestigiosi.

Come, a esempio, il comparto del mobile imbottito, che rappresenta, specie sui mercati esteri, il “bello e il ben fatto” della Basilicata: adeguatamente sostenuto riprenderà il percorso interrotto, utilizzando, nel frattempo, strumenti e soluzioni promozionali di tipo avanzato, quali piattaforme digitali in grado di sostituire in via temporanea e almeno parzialmente, i classici appuntamenti fieristici nazionali ed internazionali.

Oppure per la filiera turistica regionale che potrà beneficiare della strumentazione di sostegno, sia della Regione che del Governo.

A livello nazionale, il decreto “Rilancio”, nel suo complesso, presenta alcune misure interessanti ma sconta un pronunciato ritardo rispetto alle esigenze del settore: se fosse stato attivato prima avrebbe potuto forse oggi espletare i suoi effetti e consentire alle imprese di poter recuperare, almeno parzialmente, la stagione estiva alle porte.

Ci sono, inoltre, perplessità sull’efficacia e la reale capacità di copertura di alcuni strumenti per l’intera filiera quali ad esempio, il tax credit e gli ammortizzatori sociali e, più in generale, sembra non esservi una strategia complessiva per la salvaguardia ed il rilancio del settore.

A livello regionale siamo intervenuti con un articolato set di proposte.

L’ Avviso Pubblico “Pacchetto Turismo Basilicata” ha recepito buona parte di quelle che avevamo suggerito come necessarie per dare ossigeno alle imprese del settore, alle prese con fatturati azzerati e limitate prospettive di ripresa per tutto l’anno in corso. Gli interventi messi in campo aiuteranno a proseguire attività che in molti casi avrebbero avuto scarse possibilità di sopravvivenza.

Il provvedimento, inoltre, rappresenta anche una conferma della strategicità che le istituzioni regionali assegnano a un settore che, dopo la fase di grande protagonismo vissuta nel 2019 per effetto della Capitale europea della Cultura, deve continuare a essere uno dei pilastri portanti della nostra economia.

Non possiamo sottacere una certa insoddisfazione di fondo per la quantità e la qualità della risposta che finora è data cogliere in considerazione del susseguirsi di disposizioni di sostegno varate dal Governo nazionale e dalla Regione. Ancora una volta e nonostante l'emergenza, semplificazione e snellimento burocratico, in molti casi, sembrano essere rimasti, almeno finora, confinati nelle dichiarazioni di intenti.

Ci preoccupa la prospettiva che sotto la spinta dell'emergenza possano perdurare approcci ed impostazioni caratterizzanti risposte di corto respiro, non inquadrare cioè all'interno di una cornice integrata, coerente e di natura strategica.

Abbiamo segnalato, a più riprese, tali rischi all'interno di una intermittente interlocuzione con la Regione Basilicata. Siamo in attesa di riscontri a una sollecitazione che, per quanto ci riguarda, non ha mai inteso assumere alcuna intonazione polemica o sotteso finalità di altro tipo.

È però ora di cambiare passo e, per quanto ci riguarda, chiediamo di poter offrire il nostro contributo di proposte, elevando la qualità istituzionale della sede di confronto e dando voce alle istanze delle nostre imprese. Nella definizione di un'azione che risulti veramente efficace non si può prescindere dall'ascolto delle stesse.

Abbiamo scelto di condividere un percorso di responsabilità, ancor più necessario in questa durissima fase, con altre organizzazioni datoriali e sindacali. Continueremo in questa direzione, provando a coltivare sui terreni comuni soluzioni e non divisioni.

Passo a presentare i nomi dei compagni di viaggio con cui condividerò il percorso di mandato.

Come previsto dall'art. 24 del nostro Statuto, al fine di individuare il Presidente Vicario, il Presidente Designato provvede ad avviare una consultazione tra le imprese della provincia diversa da quella della quale egli è espressione, individuando il nominativo che riscuote il loro maggior consenso.

Ho pertanto ascoltato attraverso colloqui telefonici programmati in date diverse, tanti di voi, in rappresentanza di tutti i settori produttivi, per raccogliere le vostre indicazioni.

Di ciò vi ringrazio vivamente.

Ho registrato concordi e diffuse attestazioni di stima e di apprezzamento verso **MARGHERITA PERRETTI**.

Un'indicazione che raccolgo con grande piacere, per la profonda e sincera stima che nutro per le sue qualità umane e professionali e per la consolidata esperienza associativa che contribuiranno in maniera determinante a qualificare l'azione di questa Presidenza. Completano la mia squadra, in qualità di Vice Presidenti:

VITO ARCASENSA

Delega alle Infrastrutture e ai Lavori Pubblici

SALVATORE DE BIASIO

Delega a Ricerca, Innovazione e Internazionalizzazione

FRANCESCO D'ALEMA

Delega a Fisco e Diritto d'Impresa, Credito e Finanza

GIOVANNI MARAGNO

Delega allo Sviluppo associativo e Relazioni con le Sezioni di Categoria

e, in qualità di Vice Presidenti di diritto:

ANTONIO BRAIA - Presidente del Comitato per la Piccola Industria

Delega alla Cultura d'Impresa e Responsabilità sociale

ANSELMO ZIRPOLI - Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori

Delega alle Startup

Questi sono i nomi della squadra che sarà al mio fianco e che rappresentano, per capacità imprenditoriale, esperienza e spirito di appartenenza, un'indiscussa garanzia rispetto all'impegno e alla dedizione richiesti per la difesa e la promozione dell'attività d'impresa e delle sue ragioni.

Collegli, amici,

siamo accomunati non solo dall'essere imprenditori ma anche dall'appartenenza alla grande casa comune che è Confindustria.

La dedizione con cui ognuno di voi porta avanti l'impegno associativo, impiegando tempo e preziose energie, ha un inestimabile valore che conosco e ammiro.

Continuiamo a farlo, con passione e slancio sempre maggiori, mettendo in circolo idee, forze e proposte al servizio delle nostre imprese ma anche della crescita del territorio.

Coesione, responsabilità e visione sono i pilastri su cui fondare la ricostruzione ma anche gli astri di riferimento che faranno da guida all'azione di questo mandato, che, in un grande moto di sintesi, proverà a valorizzare una Basilicata resiliente dove venire e investire; non più solo laboratorio, ma fabbrica produttiva mediterranea in cui si intersechino virtuosamente modelli di sviluppo plurimi.

Sono certo che se sapremo stare insieme, orientando gli sguardi nella stessa direzione, sapremo dimostrarci all'altezza della sfida.

Insieme, ce la faremo!

Purché, per dirla con il Governatore Visco nel suo passaggio conclusivo delle sue ultime Considerazioni finali: "...non sia detto solo con ottimismo retorico, bensì per assumere un impegno concreto. Ce la faremo con scelte mature, consapevoli, guardando lontano. Ce la faremo partendo dai punti di forza di cui qualche volta ci scordiamo; affrontando finalmente le debolezze che qualche volta non vogliamo vedere. Molti hanno perso la vita, molti piangono i loro cari, molti temono per il proprio lavoro. Nessuno deve perdere la speranza".